ESAME DELLA SITUAZIONE ECONOMICA A ROMA NEL QUADRO DELLA CONGIUNTURA NAZIONALE E PROPOSTE PER UN'INIZIATIVA ADEGUATA DI TUTTO IL PARTITO SUI TERRENI ECONOMICI E SOCIALI

Relazione del compagno Angelo Dainotto alla Commissione del C.F. per i Problemi economici e sociali

Roma, li 15 maggio 1978

BOZZA

643

Questa relazione si pone l'obiettivo - e dunque il limite della genericità - di ricomporre il quadro di quei dati, informazioni, problemi sulla situazione economica italiana e romana che ci sembrano utili a far progredire il dibattito e a rafforzare l'iniziativa del Partito sulle questioni economiche e sociali. Dato il limite cui accennavo all'inizio, ci sembra necessario accludere alla relazione un documento operativo con la proposta di piano di lavoro e prevedere l'elaborazione, a tempi stretti, di un documento che puntualizzi, per quanto riguarda Roma, le nostre proposte precise sull'applicazione delle principali leggi nazionali e regionali.

* * * *

La relazione si può considerare divisa in tre parti:

1) Giudizio sulla situazione italiana e raffronti con il Lazio e Roma;
2) Definzione delle priorità d'impegno e proposte d'iniziativa;
3) Avvio della discussione sul rapporto tra quadro generale e peculiarità di Roma (quale sviluppo per la città, quali problemi).

Proponiamo un giudizio sulla situazione economica, secondo le analisi congiunturali e le tendenze, in quattro "profili" (per il cui approfondimento vedi materiale di documentazione).

- Quadro generale, Risorse, bilancia commerciale, politica monetaria, inflazione.
- Situazione produttiva.
- Occupazione.
- Problemi del lavoro.

* * * *

Quadro generale

- Il '77, dal punto di vista dei fenomeni presi in esame (prezzi, moneta, spesa pubblica, bilancia dei pagamenti) si presenta per l'Italia come relativamente stabile.
  I primi mesi del '78 consolidano questa tendenza, ma in un quadro internazionalmante instabile, che pone una pesante ipoteca sulla solidità e la durata della stabilità, oltre, naturalmente, ai preoccupanti fenomeni inflazionistici che già si manifestano.
- La bilancia dei pagamenti di gennaio segna un utile di 558 miliardi, tanto più vistoso se si considera che esso è accompagnato da una riduzione del debito verso l'estero, ma non durevole se si considera che è già avviata la ricostituzione delle scorte che ridurrà o azzererà tale avanzo.

Prezzi e consumi

Con un tasso d'inflazione superiore alla media europea - ma contenuto rispetto ad anni passati intorno al 12-13% - l'indice dei prezzi al consumo segna un incremento del 14,1% rispetto al '76, con una consistente tendenza al ribasso (dovuta in parte alla stagnazione produttiva). Bisogna ricordare che nel periodo "caldo" dell'inflazione l'indice registrava aumenti annui vicini al 30%. In questo indice ciò che resta preoccupante è la forbice che si allarga tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo, con la conseguenza che i produttori stentano a recuperare sull'aumento dei costi.
Sul versante dei consumi (aumentati dell'1,6%) si nota una crescita della spesa per consumi individuali (89%) e una riduzione - in termini reali - dell'afflusso di risparmio nelle banche.
Questo non tanto perchè è diminuito il volume di risparmio, quanto perchè una quota maggiore di risparmio si indirizza sull'acquisto di case invece che nelle banche.
Nel Lazio l'aumento del costo della vita è stato inferiore alla media nazionale. E a Roma, minore che nel Lazio (11,2%) con una punta massima d'aumento per l'abbigliamento e una punta minima (1%) per l'abitazione.

./.

Quali osservazioni fare!

Dobbiamo notare, come non vi sia nessuna modifica sostanziale nella composizione dei consumi privati, segno questo della ancora poca o nulla incidenza della politica del governo nella direzione, da noi indicata, di una riduzione della spesa per consumi individuali a vantaggio di un soddisfacimento sociale di alcuni bisogni.
Più in generale, anche, l'analisi di questo settore dimostra che i salari hanno tenuto e superato l'aumento del costo della vita, ma si aggrava sugli occupati, il peso dei non occupati. In altre parole, il lavoratore risente, quasi senza recuperi, dell'aumento del costo della vita, in quanto gli aumenti di prezzo che ricadono su lui, ma anche sugli inoccupati a suo carico, lo costringono a spendere di più per mantenere invariata la quantità di beni acquisiti, o a diminuire questa quantità laddove è possibile, con tagli sul superfluo. Naturalmente non siamo ai limiti della sopravvivenza se è vero, come è vero, che il taglio avviene nei settori del tempo libero e dell'alimentazione secondaria; mentre è in rinnovato aumento la domanda di beni durevoli (frigoriferi, televisori, ecc.).
Nel campo preso in esame le novità più rilevanti si registrano nel settore della spesa pubblica.
A partire dall'impostazione e dal metodo della nuova politica di bilancio che intanto parte - e anche questo è da sottolineare con forza - dalla conoscenza dei dati veri, delle consistenze e delle cause effettive del disavanzo pubblico.

Le novità (per il dettaglio vedi documentazione) riguardano:

1) La prevista riforma della legge di contabilità nazionale che, introducendo il sistema del bilancio pluriennale di competenza e del bilancio annuale di cassa, permetterà di controllare e orientare effettivamente la spesa dello Stato e la compatibilità degli obiettivi legislativi con le risorse disponibili.
2) L'unificazione della finanza pubblica che, provvisoriamente, congela i deficit degli Enti locali e delle aziende autonome statali e regionali, permettendo agli enti locali di operare per il risanamento dei propri bilanci senza gravarsi dell'onerosissimo carico degli interessi passivi.

./.

3) L'abolizione di tutti i meccanismi automatici di aumento della spesa. Ogni nuovo aumento dovrà essere autorizzato dal Parlamento.
4) Un programma di tagli alla spesa pubblica per un importo minimo di 3200 miliardi, da perseguire attraverso: il risanamento delle gestioni previdenziali (sono previste una serie di leggi. Una, già approvata, riguarda la modifica delle pensioni di invalidità); la conclusione delle operazioni per la liquidazione degli Enti superflui; l'aumento della produttività dell'apparato pubblico (con provvedimenti per l'accelerazione delle procedure di spesa): l'aumento del prelievo fiscale attraverso il recupero parziale dell'evasione e alcuni ritocchi tariffari, fatto salvo in quest'ultimo caso, il principio della fascia sociale.

Come si può vedere, si tratta di un complesso di operazioni che, per la prima volta in 30 anni, possono colpire al cuore le fonti delle distorsioni e dei meccanismi di dilatazione della spesa, ma che, proprio per questo, fin da ora suscitano l'opposizione più ostinata da parte di centri di potere, le più vischiose resistenze da parte di categorie o gruppi colpiti nei loro privilegi e nelle loro aspettative.

Questo lo voglio sottolineare perchè la positività di quanto è stato raggiunto in sede di programma può essere vanificata da una scorretta o sleale o troppo lenta applicazione di quanto è stato deciso. Proprio una troppo lenta applicazione delle nuove norme, del loro spirito, rischia di far saltare il nesso fra rigore amministrativo e rinnovamento, che invece è indispensabile mantenere. Mostrandoci agli occhi dell'opinione pubblica come un partito che è capace di affermare il rigore, ma non di operare il rinnovamento - che di quel rigore è il fine - rischiamo di dare dell'austerità un'immagine distorta e pericolosa, a senso unico.
E; dunque, in questa prospettiva, il problema politico è quello di cogliere e collegare i nessi tra deficit dello Stato e modi e tempi della ripresa produttiva.
Mentre l'obiettivo conseguente è di portare le masse, i soggetti sociali che ne rappresentano gli interessi immediati, su questo terreno e a livello di lotta.

./.

Mi pare perciò opportuno spendere qualche parola sui termini generali del rapporto deficit/ ripresa produttiva.Per quanto ridotto o realisticamente riducibile, il deficit dello Stato pesa e condiziona pesantemente la ripresa.

Infatti, a fronte di un deficit "teorico" di 24 mila - miliardi (ma che di fatto supera i 30 mila) esiste una disponibilità di credito totale interno di 39 mila miliardi. Se 24 (o 30 mila) vanno assorbiti solo dal deficit, restano, per finanziare gli investimenti (pubblici e privati) 9 - 15 mila miliardi, di cui alcune migliaia già impegnate per tamponare le falle delle aziende autonome e delle PP.SS..

Secondo Barca solo 5 mila miliardi - una somma assolutamente inadeguata - rimangono per gli investimenti. E con questi soldi non si finanzia nè la ripresa, nè la tenuta. In concreto occorre agire:

- sulle banche, che presentano utili di bilancio colossali e che non possono continuare ad essere le uniche aziende che guadagnano nella crisi e sulla crisi. Nel Lazio, ad esempio, i depositi ammontano a 16 mila miliardi (più 3 mila del '76). Togliendo Roma (per la quale è impossibile distinguere tra depositi locali e depositi statali e nazionali) gli impieghi ammontano al 39,7% dei depositi. E' la dimostrazione più evidente - e quantificata - di quante risorse non vengono utilizzate.

Ed è, perciò, un campo di iniziativa ancora quasi del tutto vergine, con il quale devono ormai misurarsi gli Enti locali, la stessa Regione, i partiti, i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali. Proprio queste ultime, insieme ai sindacati hanno chiesto più volte agli enti locali un'azione decisa, e ci pare che questa richiesta non possa esssere elusa più a lungo. Un'azione in questo senso deve poter incidere su alcuni punti precisi: abbassamento del costo del denaro, in primo luogo, ma anche iniziativa che tenda a modificare due comportamenti delle banche, quello verso gli enti locali e le opere di pubblica utilità che devono poter essere finanziati a tassi agevolati anche dal credito ordinario; e quello verso le imprese - e in particolare quelle nuove imprese costituite dalle cooperative di giovani - che devono verdersi riconosciuta l'imprenditoralità come elemento di affidamento e di garanzia, rispetto alla tradizionale garanzia costituita dai beni immobili del richiedente.

./.

- Sul fisco: il '76 è stato l'anno di boom delle entrate fiscali per alcuni provvedimenti (autotassazione; rientro capitale estero, ecc.) e alcune intenzioni - rimaste lettera morta - del governo, di colpire con severità l'evasione.
Nel '77 non siamo tornati ai livelli minimi di questi 30 anni, ma rispetto alla previsione di 39.857 miliardi siamo indietro di 2.300 miliardi.
Tra le cause: - caduta produttiva che ha incentivato l'evasione IVA tra i commercianti e artigiani. Ma il fenomeno strutturale è la carenza dell'accertamento.
Quella carenza, che secondo Colaianni mantiene l'evasione sistematica intorno ai 10.000 miliardi.
La legge fiscale dunque - preceduta dall'indagine conoscitiva sulla evasione ancora ferma per il non impegno del governo - è un'altra delle"priorità delle priorità". Specie se, come si prevede, si ricorrerà ancora ad un aggravio di talune imposte indirette e a una manovra di ritocco di alcune tariffe.
Provvedimenti, in alcuni casi, necessari, ma che, il movimento deve affermare come contestuali a un deciso impegno per stroncare la evasione con il contributo di tutta la collettività e, per essa, degli enti locali, secondo i principi più volte affermati in sede parlamentare.

- Sulla produttività della spesa pubblica: - attraverso il varo della legge quadro per il pubblico impiego, lo scioglimento enti inutili, la riduzione del deficit degli enti previdenziali, la lotta alla giungla retributiva dando seguito alla mozione (del Senato) che impegna il governo ad agire sui punti indicati dalla commissione interparlamentare.

- Sulle procedure (ci tornerò dopo) visto che i tempi di spesa appaiono ancora pericolosamente lontani dalle necessità e dai tempi della crisi.

Occorre qui un impegno preciso delle Regioni e dei Comuni nel portare a termine gli adempimenti di loro spettanza, per poi premere con le forze sociali (sindacato in testa) sugli ostacoli che hanno origine

./.

e consistenza nell'apparato centrale dello Stato.
E occorre, intanto, come Partito, identificare questi ostacoli, farli conoscere e promuovere su di essi una iniziativa adeguata.

Situazione produttiva

Produzione industriale: caduta del 5,9% rispetto al corrispondente trimestre '77 (1)
Investimenti fissi: stagnano ai bassi livelli degli ultimi anni con una decisa flessione in edilizia.
Esportazione: tiene: 28000 miliardi nel '77 (dato provvisorio).
Settori: arretrano tessile, chimico (benchè compensati da un miglioramento dell'esportazione) alimentare. Tengono: meccanica e beni durevoli
Preoccupante la situazione della edilizia e dei trenta settori collegati.
Da questi dati possiamo ricavare alcune osservazioni:
- congiuntura favorevole per quanto riguarda l'esportazione e, a causa della flessione del dollaro, relativa facilità nel rinnovo delle scorte;
- produttività ancora basse: 70% della capacità degli impianti.
Osserviamo poi che la "ripresina" è sostenuta dalla domanda interna e che questo aumento della domanda interna si concentra sui beni di consumo durevoli e favorisce soprattutto piccole e medie aziende; mentre permangono le difficoltà per le grandi aziende produttrici di beni strumentali che richiedono manovra, investimenti consistenti e a largo respiro.
In sostanza - e gli indici previsionali lo confermano - la "ripresina" c'è, ma è fragile.
Può durare, ma non tocca i settori fondamentali.
Il giudizio: un allentamento di tensione che offre più possibilità di intervenire nella struttura ma a patto di non sprecare tempo e di sottrarre la "ripresina" alle prevedibili fluttuazioni internazionali e, nel secondo semestre, a una ripresa dell'inflazione che comprometterebbe ogni ulteriore possiblità di intervento programmatore, riducendo l'uso dei fondi pubblici ad una inevitabile, ma nociva funzione di sostengno indifferenziato.

(1) Destagionalizzando il dato, considerando cioè che il gennaio '77 aveva segnato un incremento eccezionale rispetto al gennaio '76 si vede che la caduta non è stata superiore all'aumento avuto sul '76. In pratica: più 3,6 rispetto alla media annua.

Per quanto riguarda il Lazio e Roma.

Situazione produttiva: 30 fabbriche tra occupate e in crisi in provincia di Roma (v.nota allegata).

- CIG: nel Lazio in lieve regresso rispetto al '76, ma in aumento a Roma.

Settori più interessati: meccanico-elettronico in provincia di Roma, aumento del doppio nel '76, ma con cenni contraddittori di ripresa; cartario a Frosinone (la situazione è precaria anche a Tivoli);
tessile (in tutto il Lazio);
settori collegati a edilizia.

- Aree industriali: mentre permangono le difficoltà di decollo generale, si è realizzata; Acilia (127 unità produttive entro l''80 con 3500 addetti di cui 1000 di nuova occupazione).

I problemi riguardano appunto la tempestiva attuazione delle altre aree industriali; stante la disponibilità imprenditoriale rappresentata dalle centinaia di domande di insediamento presentate e il nodo dell'abusivismo che tocca migliaia di aziende.

- Edilizia: - 3 milioni CIG nel Lazio nel '77(inferiore al '76)
  - sempre ferma l'edilizia privata, mentre si muove la cooperazione: 84 miliardi in essere per opere di edilizia convenzionata ed agevolata.
- Agricoltura: costante in valore la produzione lorda vendibile:calo zootecnia; mentre aumentano colture specializzate in valore assoluto e in quantità:
- Commercio: tiene ed aumenta / ma "navigando" nel disordine. E' in programma un convegno del Comune a Giugno.
- Turismo: in aumento arrivi e presenze dopo quattro anni negativi; ha consentito la ripresa della domanda interna e, nel settore, un aumento degli addetti. Come testimoniano i 22 nuovi alberghi aperti tra Roma e provincia.

Occupazione

Centrale per la sua drammaticità resta il problema dell'occupazione. La tendenza, nei ventiquattro paesi più industrializzati del mondo,

./.

è ancora di aumento della disoccupazione: in quest'area i non occupati sono ormai 16,3 milioni.
In Italia i disoccupati sono il 5% della popolazione potenzialmente attiva e il 7,1% degli occupati.
Nell'ultimo anno gli occupati sono diminuiti di 126.000 unità in agricoltura, mentre sono aumentate di 13.000 unità nell'industria e di 84.000 unità nel terziario. Questo vuol dire che non solo l'aumento nel terziario e nell'industria non compensa nemmeno la diminuzione in agricoltura, ma che effetto della crisi (ma anche del rinnovo tecnologico che mette macchine al posto degli uomini, senza però ampliare le basi produttive) è tale da diminuire l'area direttamente produttiva e di aumentare, invece, l'area di chi vive sulla ricchezza-sempre minore - prodotta.
E', purtroppo, ovvio che, nella situazione data, l'obiettivo per il '78 è quello di mantenere gli attuali livelli di occupazione, ponendo però le premesse per sostenere nel '79 un rilancio dell'occupazione.
E ciò:
- operando a livello nazionale e regionale sulla mobilità territoriale e regionale: solo a questa condizione, ad esempio, si può pensare a soluzioni stabili ed economicamente sane per la crisi delle fabbriche romane. Una difesa, una soluzione fabbrica per fabbrica - come ancora accade - rischia di rivelarsi sbagliata e comunque impraticabile.
- facendo funzionare i provvedimenti già varati o in via di attuazione per il risanamento finanziario delle aziende. E questa è una indicazione che non deve essere colta solo dal governo o dagli enti locali, ma, soprattutto dai lavoratori e dai sindacati, nel senso di uno stimolo a far presentare programmi di effettivo risanamento di parte delle aziende e, contemporaneamente, di un controllo affinchè il risanamento non avvenga a scapito dei livelli di occupazione.
- indirizzando le risorse verso gli investimenti attraverso la rapida attuazione dei piani di settore e degli altri stralci della 675 per l'industria e l'applicazione, tramite i progetti regionali, delle leggi "quadrifoglio" per l'agricoltura.

./.

Rispetto all'occupazione giovanile, qui, ricordiamo solo che le modifiche proposte consentono di riaprire su nuove e migliori basi il confronto con l'artigianato e la piccola e media industria.
A questa indicazione, va, naturalmente, collegata l'altra, quella cioè di rafforzare il rapporto con i consigli di fabbrica e le strutture orizzontali di zona affinchè le vertenze aziendali tengono effettivo conto delle possibilità e delle disponibilità. La crisi non colpisce tutte le aziende! Migliaia di posti sono disponibili, ma possono essere trovati solo con una iniziativa politica assidua e capillare come dimostrano i 7.500 posti che il sindacato è già riuscito a reperire in Italia.
Se questi appaiono - e sono - pochi dobbiamo dire che questo dipende più dalla carenza d'iniziativa che da una effettiva mancanza di posti di lavoro.

Costo del lavoro

In aumento. Schematicamente, solo per impostare il problema, proponiamo alcune considerazioni sulle cause e le caratteristiche di questo dato.

a) il costo del lavoro è più forte nelle grandi piuttosto che nelle piccole e medie imprese. Molte, e anche ovvie, le cause di questo. La conseguenza più rilevante - sulla quale riflettere - è che questo fatto incentiva la corsa al decentramento produttivo, ossia alla precarietà imprenditoriale e occupazionale e diminuisce la capacità di controllo sindacale sul mercato del lavoro.

b) l'aumento appare più in rapporto al rallentamento della produttività che agli aumenti salariali. Anche così il costo per unità di prodotto risulta più alto che negli altri paesi europei: ma solo facendo i calcoli in moneta nazionale. Infatti, con l'attuale rapporto di cambio questo aumento non sembra influenzare negativamente la competitività della merce italiana.

In conclusione il costo del lavoro è un problema, ma non il problema, se la stessa Business International Corporation, società di consulenza USA, mette tra i punti a favore degli investimenti americani in Italia il "basso costo del lavoro rispetto al Nord Europa".

./.

In questo problema, comunque, il costo del lavoro va affrontato. Lo ha fatto il governo, ampliando l'area di fiscalizzazione degli oneri sociali, con un onere pari a 1750 miliardi, lo deve fare tutto il movimento assumendo come obiettivi:

- l'iniziativa sul contenimento del deficit della spesa pubblica, per contrastare la tendenza già in atto di aumento dell'inflazione;
- l'aumento degli investimenti produttivi e delle produttività;
- l'apertura di un dibattito articolato sulla riforma del salario;
- lo stimolo all'introduzione di nuove tecnologie, puntando per l'immediato alla utilizzazione di 100 miliardi previsti per l'ammodernamento tecnologico dello stalcio della 675;
- una ripresa dell'attenzione e dell'iniziativa sul fronte del controllo dei prezzi.

Occupazione Lazio e Roma

Occupazione totale Lazio: 1,6 milioni - tasso di attività 36% (-2% su media nazionale); - saldo attivo di 22.000 unità; in cerca di lavoro: 166.000; occupazione giovanile: 6.000 + quelli della P.A. Agricoltura: 160.000 (9%) - decentramento costante - ai limiti dello spopolamento.

Industria: 426.000 (26,2%) - incremento lento, ma siamo ancora a 90.000 posti in meno rispetto al tetto del '74.

Terziario: 1.040.000 (63,9%) sostanziale fermo nella P.A.. Aumento del terziario commerciale e di servizi privati.

Considerazioni:

a) non si corregge lo squilibrio. Tra industria e terziario c'è un rapporto doppio di quello nazionale;
b) la Regione soffre più di altre (poli, edilizia, agricoltura) della carenza di manovra di grandi investimenti e del fatto che i suoi investimenti sono molto inferiori alla media nazionale. Si sottolinea perciò l'intreccio tra i problemi di Roma e quelli nazionali;
c) aumento lavoro nero e non controllato (60-70 mila unità) ma anche nuovi settori occupazionali di cui non si domina entità, peso e struttura. Vedi es. 10.000 addetti ai centri di calcolo.

./.

In questo quadro non è inopportuno sottolineare il ruolo delle PPSS che passano da 42.000 addetti nel '70 a 70.000 nel '76, ma con una occupazione gonfiata nei settori non produttivi (e non tutti locali). Occorre affrontare questa situazione, conoscendo le necessità di arrivare con alcune cose fatte alla scadenza strategica dei contratti d'autunno (3,5 milioni di lavoratori interessati) e del '79 (5,8 milioni); senza ripetere errori '77: la disconoscenza, l'attendismo, la frammentazione dell'iniziativa.

La necessità che si impone è perciò quella di collegare il movimento alle scadenze politiche e alle priorità. E ricordo solo le principali scadenze a cui va raccordata l'iniziativa dei prossimi mesi:

- 30 giugno: Piani di settore; equo canone; 513 - per la quale bisogna approntare i piani esecutivi; varo progetti regione; creazione enti sanitari; Occupazione giovanile e mobilità regionale; primo bilancio.
- Settembre: presentazione programma triennale del governo.
- Ottobre: contratti.

Rispetto a questi obiettivi e scadenze occorre realizzare l'intreccio originale e per molti versi nuovo tra attività legislativa, amministrazione, iniziativa del movimento, e dei soggetti economici. Con una capacità del partito di dare sintesi e visione unitaria, non solo agli altri, ma ai comunisti che operano nei vari ruoli e sono troppo spesso condizionati più del dovuto da ottiche particolaristiche.

Bisogna cioè assumere un'iniziativa che abbia al suo centro - esplicitamente - il nesso programmazione/riforma dello Stato. L'abbiamo già affermato, ma ci siamo spesso limitati a questo. Oggi occorre compiere un passo in avanti, che consiste nel cogliere e rendere esplicito - senza fronzoli propagandistici che appiattiscono la realtà e l'identità stessa del partito - il disegno programmatorio che c'è nelle leggi fondamentali votate negli ultimi 16 mesi e che ispira i bilanci del Comune, della Provincia e della Regione, perchè siano evidenti tanto la qualità del cambiamento, quanto gli ostacoli e le difficoltà per realizzarlo.

Con due novità sostanziali che illustreremo:

a) la concordanza nuova e importante di intenzioni e di obiettivi tra i tre enti locali.
b) il rapporto preciso tra obiettivi e indicazioni delle risorse (anche se non ancora compiuto) contenuto nel metodo delle aree progettuali e nella (segue)

./.

impostazione dei nuovi bilanci.

Spetta a noi chiarire e rendere operanti questi principi nel corso dell'iniziativa politica di movimento e di governo; spetta a noi unificare questi due momenti nella costante completezza e concretezza del quadro di riferimento: - quanti soldi per realizzare questi progetti (pubblici e privati); - presi da dove; - spesi per che cosa; - spesi dove; - in quanto tempo - con quali passaggi; - con quali obiettivi.

Dall'esame degli obiettivi scaturisce un'altra osservazione; per la prima volta si realizza una concordanza tra programmi di governo e interessi reali della maggioranza della popolazione. Ora occorre che questa concordanza sia esplicita negli atti politici. Il che non vuol dire ridurre il movimento a supporto delle istituzioni - c'è anzi bisogno di maggiore dialettica - ma piuttosto: far esprimere questa concordanza contro gli ostacoli di interessi, di comportamenti, di procedure - che impediscono a questa volontà concorde di realizzare le proprie aspirazioni. In altre parole,ritorno a quanto già affermato: occorre che sempre più il movimento sappia collegarsi alle scadenze politiche per l'obiettivo fondamentale che è, per l'immediato, la spesa tempestiva e corretta, delle risorse disponibili, settore per settore.

Qui sorgono le difficoltà e i problemi.

Alcuni esponenti governativi - Pandolfi in sede ufficiale - presentano questo quadro:

- Non ci sono problemi di liquidità; esistono risorse reali per 74.700 miliardi.
- I problemi sono di procedure e di tempi di spesa (di fatto è utopistica la crescita del PNL del 4,5%) e riguardano le priorità stabilite con i sindacati.

In particolare quanti dei 1580 miliardi previsti per il '78 saranno spesi?

Ricordando che non spendere significa non solo compromettere la ripresina , ma soprattutto incoraggiare il sabotaggio di Carli alla programmazione, compromettere la fiducia della gente indebolendo il nesso austerità/cambiamento.

./.

Analogamente per la Regione:

- Le disponibilità ammontano a 260 miliardi su 1153 di previsione di bilancio per i 5 programmi obiettivo più 28 da fondi nazionali non iscritti in bilancio.
- Entro il 30 giugno dovranno essere definiti i progetti - già scelti - da calare in bilancio.

E per definiti si intende:

- quantificazione tempi;
- quantificazione della spesa;
- fonti di finanziamento;
- soggetti realizzanti.

* * * * *

Questa relazione - nelle sue parti successive - intende:

a) Ripercorrere il quadro delle priorità osservandone stato di attuazione e problemi;
b) proporre per alcune di esse le opportune iniziative di partito;
c) avviare la discussione sul rapporto tra questo quadro e le caratteristiche peculiari dello sviluppo di Roma, che essenzialmente sono:

- Risanamento struttura produttiva e riequilibrio tra i settori;
- Riunificazione attraverso la programmazione e i progetti integrati, degli aspetti - oggi separati - dei problemi economici e dei problemi sociali;
- Ruolo dell'ente locale nella politica industriale: non solo soggetto erogante o impediente, ma promotore.

Allargamento e diffusione delle basi produttive

Vediamo intanto il quadro globale dei finanziamenti previsti e/o disponibili, divisi per soggetti eroganti: - In campo nazionale questo obiettivo si intende perseguire con l'attuazione di tre leggi fondamentali: riconversione industriale, "quadrifoglio", 183 (per il Mezzogiorno).
La Regione ha in bilancio una previsione di spesa pari a circa 125 miliardi, che va soprattutto in due direzioni: realizzazione dei progetti per l'agricoltura; potenziamento e sviluppo delle aree attrezzate industriali e artigianali.
La Provincia intende impiegare 7,6 miliardi per l'agricoltura.
Per il Comune di Roma, 130,5 sono i miliardi destinati, in tre anni, a urbanizzare le zone industriali (60 miliardi) e a potenziare le strutture annonarie (70,5 miliardi) in rapporto ai piani di sviluppo agricolo.

./.

- A queste somme vanno aggiunti i fondi statali non iscritti a bilancio: 26 miliardi previsti dalle 183 per incentivazione all'industria; 70, sempre della 183, per l'agricoltura; infine i fondi non ancora fissati, ma comunque prevedibili nell'ordine di oltre 100 miliardi della legge 675 (riconversione industriale) e "quadrifoglio".
- Un discorso a parte va fatto per gli investimenti in edilizia. E lo faremo qualche pagina più avanti.

Nel dettaglio, vediamo ora le questioni che riguardano l'industria.

- Per Roma, il dato di partenza per definire un'iniziativa politica non può essere altro che quello della fragilità, e dell'atomizzazione del tessuto produttivo (il 92% delle fabbriche ha meno di 10 addetti) della sua dipendenza da grossi gruppi nazionali e internazionali, del suo precario legame con lo stesso mercato regionale.
- Da qui, la necessità di affrontare in modo complessivo i problemi del risanamento industriale; da qui la convinzione che sarebbe illusorio pensare di risolvere le crisi aziendali una per una; senza cioè un'ipotesi complessiva che agisca sui principali fattori strutturali di crisi, usando le leggi e i provvedimenti nazionali in questa ottica.

In questa prospettiva, risultano evidenti quattro obiettivi/terreni nei quali realizzare l'intreccio leggi nazionali-regionali- esigenze della città. Questi obiettivi sono:

- Le aree attrezzate;
- Il credito;
- La definizione dei settori da ristrutturare sulla base della 675 e della 183;
- Una contestuale, attiva politica del lavoro.

Per quanto riguarda le aree attrezzate e i problemi connessi, la situazione, in sintesi, (1) è la seguente: è ormai in corso l'attuazione dell'area di Acilia che dovrebbe vedere entro l'80 l'insediamento di 127 unità produttive per un totale di 3500 addetti dei quali 1000 di nuova occupazione. Per le altre aree (12), nonostante l'impegno dell'assessorato, i tempi sono ancora lunghi e vaghi. Meno vaghi sono i tempi per quanto riguarda le aree di Tor Cervara, Tor Sapienza, Tiburtino, i cui piani stanno per essere definiti in sede di Ufficio per il Piano Regolatore, in modo di poter essere definitivamente adottati entro l'anno.

---

(1) Per la situazione in dettaglio prevediamo la redazione di una nota.

./.

Con l'eccezione - forse - del piano 18/L (Tiburtino) la cui situazione urbanistica è più complessa e richiede ulteriori approfondimenti. Ma, al di là, dei segni di buona volontà politica la situazione permane grave; anzi: si aggrava con il passare del tempo e il protarsi della crisi; nè può essere ragionevolmente risolta se, assieme ai problemi strettamente urbanistici non si affrontano gli altri nodi: l'abusivismo, che interessa oggi migliaia di aziende e la cui soluzione non può essere ricondotta a una gigantesca operazione di trasferimento delle aziende; il peso degli oneri finanziari d'insediamento derivanti dalla legge 10 (Bucalossi): il 50% delle imprese abilitate ad insediarsi hanno rinunciato per questo motivo; le difficoltà di accesso al credito; la carenza di strutture associative per il marketing; l'attrezzaggio; i fidi; il rapporto tra Roma e la sua cintura di Comuni.

In rapporto a tutto questo intendiamo operare con una serie di iniziative, che proponiamo:

- un convegno sull'associazionismo economico, a settembre, preceduto da incontri con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali interessate;
- un'iniziativa congiunta tra la zona Tiburtina e il Comune di Tivoli sulla prospettiva e i problemi di uno sviluppo integrato dell'area;
- una partecipazione (a livello circoscrizionale) all'opera di ricognizione dell'abusivismo e alla ricostruzione del iter burocratico per le varie aree che il Comune sta portando avanti.

Dal canto suo, la Regione, sta definendo una legge di supporto e di incentivo programmato per la costituzione delle aree industriali nelle zone fuori Cassa, che costituisca una vero e proprio "pacchetto di convenienze" e incida soprattutto sugli oneri finanziari dei comuni e delle aziende. Per essa il finanziamento ipotizzato è di 40 miliardi in tre anni.

Ricordiamo che, oltre alla legge in questione, la Regione prevede di definire entro il 30 giugno altri 5 progetti interessanti l'industria, per un importo di 33 miliardi. Restano infine da impegnare i fondi Filas che nel totale ammontano a 13 miliardi.

- Sul credito, è in preparazione un convegno che si svolgerà il 10 luglio e che, come vedrete meglio nella nota allegata, non intende davvero limitarsi al saggio accademico. Vuole invece, fare del credito un vero e proprio fronte di lotta e di iniziativa per il movimento, a partire, certo, da una ricognizione doverosa e necessaria, della situa-

./.

zione , per arrivare però a definire proposte e linee di intervento unitario, costruite, una volta tanto, su dati certi.

- Per quanto riguarda l'applicazione delle leggi nazionali: la 183, che riguarda indirettamente Roma, presenta a due anni dalla sua entrata in vigore un bilancio ancora insoddisfacente. Su 1100 mialirdi, infatti, solo 28 sono stati erogati in base a dispositivi della legge stessa; gli altri sono stati erogati a copertura di richieste inoltrate prima della legge stessa e perciò in base ai vecchi criteri della incentivazione a pioggia. Noi riteniamo che la legge 183 debba invece funzionare secondo gli intendimenti per cui è stata elaborata e, per quanto ci interessa più da vicino, dobbiamo superare uno degli ostacoli, quello costituito dal ritardo regionale nell'elaborare i progetti per l'agricoltura.

- Per la 675, occorre, invece, non farci cogliere impreparati dalla scadenza del 30 giugno (definizione dei primi piani di settore) e dalle altre che potranno riguardare stralci per interventi orizzontali e/o in altri settori. Per Roma, in particolare è urgente - prevediamo alcune scadenze di riunione, - indicare i settori nei quali è utile e possibile un intervento, riunificando in proposte di iniziativa tutte le elaborazioni finora acquisite. Anche perchè solo così è possibile avviare il discorso sui finanziamenti da attribuire al Lazio. Pensiamo prioritariamente ai settori elettronico, chimico e tessile, mentre riteniamo che occorra superare i ritardi di elaborazione ed iniziativa in altri due settori in crisi, quali quello grafico e quello cinematografico.

- Sempre in rapporto alla 675, faccio qui soltanto un accenno, che mi pare opportuno, però, sviluppare, al problema delle PP.SS. e, in particolare della Gepi. Credo che, nel momento in cui si discute la riforma della Gepi, Roma e il Lazio, che sono interessate per migliaia di lavatori, debbano poter essere in grado di esprimere pareri e proposte. Anche per le PP.SS., che hanno a Roma le loro sedi centrali, è necessario avere un più efficace coordinamento di partito che rafforzi il ruolo delle cellule e, in questo modo, ristabilisca un giusto rapporto tra comunisti delle PP.SS., Federazione e centro del Partito, su questioni fondamentali che vanno dalle conferenze di produzione alla organizzazione del lavoro, alla produttività, alle nomine. L'altro versante di intervento è il rapporto tra PP.SS. e Regione che va affrontato, sia affrontando il nodo Gepi di cui parlavamo prima, sia facendo il punto sulla politica delle PP.SS. nella Regione. In particolare, due questioni: - quella fin troppo nota di Maccarese e quella, più

tosto nuova, della riunificazione delle società a Partecipazione Statale in campo agricolo in un unico Ente di gestione. E' un problema nazionale, nel quale è in atto uno scontro tra i partiti, ma sul quale è necessario arrivare a definire una posizione unitaria in sede regionale e forse anche comunale e provinciale.

Per la "politica attiva del lavoro", noi intendiamo 3 aree di intervento.

La prima riguarda la commissione regionale per la mobilità. Questa istanza, prevista dalla legge 675, si è già insediata, ma ha affrontato il solo caso dell'UNIDAL, come del resto in tutte le altre regioni.

Con le modifiche proposte alla 285 (occupazione giovanile) la Commissione dovrebbe assorbire anche la gestione delle liste speciali.

La commissione si presenta perciò come lo strumento potenzialmente idoneo ad agire in maniera coordinata sui problemi del lavoro. Occorre perciò rimuovere gli ostacoli politici e tecnici all'esplicazione di questa potenzialità.

Occorre, cioè, superare l'inerzia delle organizzazioni componenti la commissione stessa, occorre superare nel movimento la sottovalutazione, la misconoscenza, che ancora oggi si ha verso questo strumento, occore, forse, modificare la composizione stessa della commissione - prevalentemente tecnica - definirne meglio i compiti, soprattutto in rapporto agli altri organismi di gestione del mercato del lavoro, verso i quali la commissione si pone ancora come organismo parallelo e non di ricomposizione. Due obiettivi immediati sono ipotizzabili per la commissione:

a) la definizione di un quadro attendibile dei meccanismi e dei fenomeni del mercato (o dei mercati) del lavoro di Roma e del Lazio;
b) l'esame dei problemi occupazionali di mobilità e di riqualificazione determinati dalle oltre trenta fabbriche in crisi in provincia di Roma.

La seconda riguarda l'occupazione giovanile.

Oltre alla realizzazione dei progetti regionali e comunali (26 miliardi di finanziamento) per i quali occorre superare i persistenti scoordinamenti tra enti locali e tra assessorati, noi riteniamo che le modifiche alla legge proposte aprono nuovi spazi di iniziativa sul fronte dei settori produttivi, specie per quanto riguarda l'artigianato e la gestione della legge (e dei fondi: 37 miliardi) sulla formazione professionale.

./.

Per questo occorre però che il movimento delle Leghe possa radicarsi nel territorio trovando-come oggi non accade ancora - dei sicuri punti di riferimento e di appoggio, anche logistico, nelle circoscrizioni e nei consigli di zona. Senza di che, inevitabilmente i risultati verranno solo dalle decisioni amministrative e, ancora più inevitabilmente, si tornerà a considerare l'ente locale come unico interlocutore e come unica controparte.

La terza area di intervento riguarda la ricomposizione del mercato del lavoro, ed è sotto molti aspetti, comprensiva delle altre due. Noi riteniamo che un obiettivo da proporre al partito debba essere quello di una campagna - da precisare e da articolare - per la riduzione dell'area di lavoro non protetta. Una campagna realisticamente responsabile, ma che deve cominciare ad affrontare in termini conoscitivi e di informazione le questioni del doppio lavoro, del lavoro nero, del decentramento produttivo e che abbia come centri propulsori le Leghe dei disoccupati e i consigli sindacali di zona.

Parallelamente, sui problemi della riforma del salario e dell'organizzazione del lavoro, intendiamo aprire il dibattito con due giornate di discussione su questi temi, chiamando a discutere i quadri fondamentali del partito e del sindacato, soprattutto in vista dei rinnovi contrattuali d'autunno. Sull'iniziativa e sui suoi temi vi è già un accordo di massima con il centro del partito.

Un gruppo di lavoro sta, infine, studiando il problema della composizione e della dinamica dei redditi nella città di Roma.

Edilizia

A Roma risultano disponibili tra 800 e 1000 miliardi; più 439 della Regione. Si è aperto il confronto tra Comune e sindacati, ma occorrono punti fermi nazionali:

-Equo canone
-Legge abusivismo
-Piano decennale

} in concreto per l'immediato servono:

a) procedure chiare;
b) concludere entro giugno ricognizione progetti OO.PP.;
c) ridurre i costi-standards;
d) risparmio casa che limiti gli oneri finanziari presso banche.

./.

Problemi:

Lo stralcio che dovrebbe mobilitare 660 miliardi nel '78 è di difficile attuazione se non ci si muove:

- entro il 30 giugno i Comuni devono appaltare i fondi già suddivisi secondo la 513 (133 miliardi Lazio) - va conclusa una ricognizione su questo;
- 67 miliardi sono un primo dato riguardante i fondi spendibili per opere in agricoltura con doppio effetto, sull'occupazione e sulla produttività.

Situazione:

1) negativa è la risposta dell'iniziativa privata: nel '77 sono scese del 40% le abitazioni iniziate e del 50% le ultimate.
2) eccezione positiva è la cooperazione che in tutto il Lazio opera con 84 miliardi (per la sola Lega delle Cooperative) nel campo dell'edilizia agevolata e convenzionata.

Cauto ottimismo per la seconda metà del '78, ma l'edilizia è l'esemplificazione più lampante di quanto dicevamo prima: occorre che gli interessi dei cittadini e dei lavoratori operino uniti e congiunti sulle difficoltà; intanto individuandole.

Proponiamo una iniziativa di ricognizione degli stanziamenti programmati che abbia come principali punti di riferimento: le circoscrizioni, i Comuni, i CUZ e che sappia, territorio per territorio, quali finanziamenti e quale titolo insistano su ogni terreno e dove è il blocco.

E' anche questo un modo di sviluppare ulteriore unità di interessi diversi ma convergenti che, identificando questo punto comune: primo, spendere, superino la separatezza tra lotte sul terreno economico e lotte sul terreno sociale.

Agricoltura:

Cardine della politica economica regionale.

Anche qui i nodi sono strutturali e nazionali (ed europei che tralascio). Tra le priorità:

- Costituzione ente gestione naz. agro alimentare (unificaz. PP.SS.)
- Legge terre incolte
- Riforma Aima
- Riordino sistema previdenziale
- Spesa effettiva progetti infrastrutturali e strutturali (per centi-

./.

naia di miliardi)

- Misure di sostegno a coop. agricole (specie giovanili)
- Attuazione legge quadrifoglio che stanzia 10.000 miliardi in 5 anni: disponibilità '78: 670 miliardi - 30 (forse) per il Lazio. Per avere la certezza di spenderli, vi è la necessità di far conoscere e approvare lo stralcio che riguarda i programmi finalizzati (agro-industriali).

Situazione nel Lazio:
Lazio stazionaria la PVL; aumento specializzate.
Impegno Regione e Comune per:

- difesa del territorio agricolo;
- censimento e iniziativa per terre incolte (gli agrari costituiscono pseudo cooperative, per impedire l'intervento regionale);
- definizione piano regionale (impegno spesa '78: 96 miliardi della regione; di cui 60 della 183 (per progetti regione); 8 per Montalto; 30 forse della quadrifoglio; 45 di residui passivi regionali; 20 del Feoga;per un totale di circa 300 miliardi.

Le strutture portanti del piano sono:
I 12 progetti - di cui 5 entro 30 giugno '78 -. Uno di questi - il più importante - riguarda Maccarese. La valorizzazione delle strutture annonarie: massimo impegno Comune di Roma per dare a queste una funzione propulsiva nei confronti dell'Agricoltura.

Grandi servizi:
Sanità - Il primo problema è che la quota del fondo ospedaliero del Lazio è al di sotto delle esigenze per una differenza di 300 miliardi. La Regione ritiene che sia un problema da porre al governo.
In genere per la sanità si spendono 2000 miliardi solo a Roma. Come vengono spesi. Qui è il terreno d'intervento.
Entro giugno si conduderanno le conferenze circoscrizionali. E' una prima sede in cui affrontare i termini quantificati dello spreco, delle responsabilità, della giungla. E' perciò un appuntamento per tutti i cittadini.
In giugno, alla costituzione enti ospedalieri cercheremo di avere 2 Conferenze di servizio, che costituiranno il secondo appuntamento.

Trasporti:
Il piano di riassetto ATAC richiede consultazioni di massa su trasporto di superficie. Per questo e per gli altri servizi (energia, igiene, approvviggionamento) prevediamo, in previsione di iniziative di

./.

massa a settembre una giornata di approfondimento a Frattocchie su: "Miglioramento del servizio, situazione interna alle aziende, rapporto con l'utenza".

Problemi principali: nel campo dei servizi:

- Dibattito su metanizzazione
- Razionalizzazione N.U. (smaltimento rifiuti - tariffe - organizzazione del lavoro)
- Conferenza territoriale su nuovo piano ACEA
- Problemi Centrale del Latte

Commercio:

Conferenza Comune di Roma a giugno.

Riqualificazione della spesa pubblica:

Prevediamo attivi di zona sulla legge quadro - supportati da iniziative decentrate di conoscenza dei termini del problema.

Iniziativa verso i quadri dirigenti dello Stato; dei servizi; degli Enti economici per responsabilizzarli rispetto ai processi di risanamento e di rinnovamento in corso.

In questa direzione abbiamo già effettuato una prima riunione con i dirigenti comunisti e i segretari delle cellule.

Ricapitolo:

Terreno centrale su cui unificare l'azione del Partito e la coscienza dell'opinione pubblica è austerità per il risanamento, che in termini di lotta significa: alla luce della consistenza delle risorse e delle leggi ottenute sviluppare confronti e iniziative che portino il peso degli interessi generali sulle resistenze; i corporativismi; i ritardi, su precisi terreni:

1) lotta a sprechi nella quale occorre un passo in avanti: quantificazione degli sprechi, indicaz. delle resposabilità.
2) ricognizione e territorializzazione stanziamenti e controllo.
3) aumento produttività nei servizi; nell'industria; nello Stato, rilanciando le conferenze di produzione e di ente.

Strumenti:

Conferenze di produzione - attivi - convegni di zona e di circoscrizione.

Attivi di categoria (li prevediamo per: energia, chimica, elettronica, metalmeccanici).

Riorganizzazione consulta del lavoro, articolata per due temi:

./.